

La grande debolezza nostra è quella di credere, che queste grandi opere coloniali debbano improvvisarsi e sorgere d'un tratto, come Minerva che esce armata dal capo di Giove.

Ancor non è finita l'occupazione; ancor non sono pacificati gli animi; ancor non sono state rilevate per la Cirenaica, per questa zona vasta quanto l'Italia, le caratteristiche agrolgiche sue, e già si vorrebbe veder rinnovato tutto quanto fu distrutto dal secolare abbandono o dalla secolare barbarie. Ciò, che dovrà precipuamente costituire la futura opera colonizzatrice, sarà la Cirenaica essenzialmente; ed era appunto verso la Cirenaica, che si dirigevano le maggiori cure (se pur è possibile di così chiamarle) del cessato Governo turco.

L'onorevole Labriola, a sostegno della sua tesi, ha qui ricordato la relazione della Commissione ministeriale per lo studio agrolgico della Tripolitania, lodandone la diligenza e la sincerità; ma io non so come l'onorevole Labriola vi abbia potuto leggere tutto quello scetticismo, di cui ci è venuto parlando. Le conclusioni finali della Commissione così dicono:

« Pertanto, in gran parte della sua superficie, la zona studiata dalla Commissione si presta alla colonizzazione agraria e quindi ad alcune forme convenienti di colonizzazione.

« A tale conclusione si perviene, non solamente in base allo studio dei fattori che concorrono a formare l'ambiente fisico del paese, della vegetazione naturale e delle colture ora esistenti, ma anche per l'esame delle condizioni proprie a quelle plaghe della Tunisia centrale e meridionale, simili, e, in molti casi, meno favorite della Tripolitania, e dove il progresso agrario si è maggiormente manifestato ».

Tra le deduzioni esageratamente ottimistiche della Schweinfurt e del Rohlf, che fu per molti anni console di Germania a Tripoli, e che ebbe a dettare la famosa sentenza, che il possesso di Tunisi non valeva la decima parte del possesso di Tripoli, e le negazioni assolute e sistematiche dei socialisti debbono trovare il loro giusto posto le meditate e serene conclusioni della Commissione ministeriale, che fu giudicata anche dai colleghi socialisti serena ed ispirata a verità.

Lo scetticismo che oggi si riversa sulla Libia, non può non richiamarci al pensiero quanto accadde per l'Algeria in Francia. Il Bernard, che noi ricordiamo quale tie-

pido amico del nostro paese per le parole da lui pronunziate in un convegno interparlamentare per la pace e contro cui l'illustre collega Cappelli rivendicò nobilmente i nostri diritti, il Bernard scriveva, or non è molto, come, ancor pochi anni or sono, alcuni economisti francesi si sforzassero di dimostrare che l'Algeria era stato un cattivo affare per la Francia; dal 1900 la situazione è mutata completamente; ed è precisamente dal 1900, che l'Algeria, sotto l'impulso e lo zelo di un uomo di immenso valore coloniale, si scioglie dai vecchi impacci burocratici e si slancia arditamente nelle grandi competizioni commerciali ed internazionali.

Ma l'onorevole Labriola ha pur soggiunto, che altro ostacolo al divenire economico della Tripolitania e della Cirenaica è la refrattarietà degli europei al clima africano. Io non so se veramente esista una siffatta refrattarietà, quando, ad esempio, vediamo vivere in Tunisia ed Algeria un milione di europei e fra di essi circa ottantotto mila italiani. Ma, anche ammessa questa refrattarietà, io temo assai che essa possa nell'avvenire essere sopraffatta da inesorabili necessità.

Alla vecchia dottrina di Monroe « l'America agli americani » di cui abbiamo in questi giorni una ben dura riprova nei gravi freni che si vorrebbero mettere alla emigrazione europea in quelle contrade, oggi fa eco il nuovo grido: « l'Asia alle nazioni asiatiche ». Il Benjamin Constant in un suo volume, a cui il tempo nulla ha tolto della primitiva freschezza, accennava a questo pericolo asiatico, che oggi viene purtroppo ingigantendo. Ed ecco l'India rifiutare i nostri prodotti e crearsi essa quanto basti pel suo consumo; ecco la China, sotto lo stimolo degli stessi intraprenditori europei, spaventare il commercio internazionale; ecco il Giappone slanciarsi animoso sui nostri mercati; onde il regno del commercio europeo ed americano nell'estremo Oriente sarà tra breve finito. Di qui dunque il fervore con cui, in questo ultimo trentennio, tutti i popoli europei si sono gittati in Africa, non per vano sogno imperialistico; ma per quelle inesorabili leggi economiche, che, come l'omericata catena di Giove, trascinano seco l'umanità.

Io ho seguito con vivo interesse, nell'attuale dibattito parlamentare, le ragioni addotte da taluni colleghi socialisti circa le cause, che avrebbero spinto il Governo in Libia. L'onorevole Modigliani si è sca-